**Lettera ai fedeli** [di Innocenzo III]

 Innocenzo vescovo, servo dei servi di dio, a tutti i fedeli di Cristo che leggeranno questa

lettera, salute ed apostolica benedizione.

Sebbene il nostro carissimo figlio in Cristo, Giovanni, illustre re degli inglesi, avesse offeso

gravemente Dio e la Chiesa, per cui noi lo scomunicammo e ponemmo il suo regno sotto

interdetto ecclesiastico, tuttavia, per misericordiosa ispirazione di Colui che desidera non la

morte del peccatore ma che egli si corregga e viva, il re ritornò finalmente alla ragione e

umilmente fece tale completa ammenda a Dio ed alla Chiesa che non soltanto risarcì i danni

arrecati e restituì le proprietà di cui si era ingiustamente appropriato, ma conferì anche

piena libertà alla Chiesa inglese. Egli inoltre cedette il regno di Inghilterra e di Irlanda a san

Pietro ed alla Chiesa romana, e lo ricevette di nuovo da noi come feudo dietro pagamento

annuo di mille marchi, dopo averci prestato giuramento di fedeltà (…). E desiderando

riuscire ancora più gradito a Dio onnipotente, egli prese il segno della croce vivificante, con

l’intenzione di andare a portare soccorso in Terrasanta, progetto per il quale si stava

splendidamente preparando.

Ma il nemico del genere umano (intendi: Satana) che sempre ha odiato le buone azioni, con

le sue astute arti ha spinto contro di lui i baroni d’ Inghilterra (…).

Nelle nostre lettere, e similmente per mezzo dell’arcivescovo e dei vescovi, abbiamo chiesto,

consigliato ed ingiunto al re, se sperava la remissione dei peccati, di trattare questi magnati

nobili benignamente e di ascoltare con clemenza le loro giuste petizioni, sì che anche loro

potessero con gioia riconoscere come il re fosse per grazia divina mutato in meglio, e che

perciò essi dovessero servire lui prontamente e lealmente(…).

Il re vedendosi però privo di ogni consiglio ed aiuto, non ha osato rifiutare ciò che i baroni

avevano osato chiedere. E così, per violenza e paura che possono turbare il più coraggioso

degli uomini, egli è stato costretto ad accettare un accordo che non è soltanto vergognoso e

turpe ma anche illecito ed iniquo (…). Noi ci rifiutiamo di ignorare tanta malvagia

presunzione, perché la Sede apostolica ne uscirebbe disonorata, i diritti regi dispersi, la

nazione inglese coperta di vergogna e l’intero progetto di crociata messo in pericolo. E

poiché questo pericolo sarebbe imminente se le concessioni, estorte in tal maniera ad un

grande principe che ha preso la croce, non fossero cancellate dall’autorità nostra anche se

egli stesso dovesse proferire che esse siano mantenute, in nome di Dio onnipotente, Padre,

Figlio e Spirito santo, e per l’autorità dei suoi beati apostoli Pietro e Paolo e per autorità

nostra, agendo per consiglio generale dei nostri confratelli, noi fermamente rigettiamo e

condanniamo questo accordo, e sotto minaccia di scomunica ordiniamo che il re non osi

osservarlo e che i baroni e i loro complici non richiedano che sia osservato: noi dichiariamo

nulla la carta, con tutti gli impegni che contiene, e priva di validità per sempre.

Anagni, 27 agosto, nel diciottesimo anno del nostro pontificato.

Adattamento da Giosuè Musca, La nascita del parlamento nell’Inghilterra feudale, 1994, pp 89-90.